



Combattere nella preghiera

E parlando della preghiera, la preghiera cristiana. Si può pregare come i pappagalli – bla, bla, bla, bla, bla – ma questa non è preghiera. La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un **combattimento interiore**, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. **Pregare non è una cosa facile** e per questo noi scappiamo dalla preghiera. Ogni volta che vogliamo farlo, subito ci vengono in mente tante altre attività, che in quel momento appaiono più importanti e più urgenti. Questo **succede anche a me**: vado a pregare un po' ... E no, devo fare questo e l'altro ... Noi fuggiamo dalla preghiera, non so perché, ma è così. **Il Nemico ci inganna così**.

Tutti gli uomini e le donne di Dio riferiscono non solamente la gioia della preghiera, ma anche il fastidio e la fatica che essa può procurare. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche Santo li chiama: "La notte oscura", perché non si sente nulla. **Ma io continuo a pregare**.

I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi. Il Catechismo li chiama così: «**Scoraggiamento** dinanzi alle nostre aridità, **tristezza** di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo "molti beni", **delusione** per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferimento del nostro **orgoglio** che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla **gratuità** della preghiera». Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato.

Combattere nella preghiera. E tante volte la preghiera è un combattimento. Mi viene alla memoria una cosa che ho vissuto da vicino, quando ero nell'altra diocesi. C'era una coppia che aveva una figlia di nove anni, con una malattia che i medici non sapevano cosa fosse. E alla fine, in ospedale, il medico disse alla mamma: "Signora, chiami suo marito". E il marito era a lavoro; erano operai, lavoravano tutti i giorni. E disse al padre: "La bambina non passa la notte. È un'infezione, non possiamo fare nulla". Quell'uomo, forse non andava tutte le domeniche a Messa, ma aveva **una fede grande**. Uscì piangendo, lasciò la moglie lì con la bambina nell'ospedale, prese il treno e fece i settanta chilometri di distanza verso la Basilica della **Madonna di Luján**, la Patrona dell'Argentina. E lì - la basilica era già chiusa, erano quasi le dieci di notte, di sera - lui si aggrappò alle grate della Basilica e tutta la notte pregando la Madonna, combattendo per la salute della figlia. Questa non è una fantasia; l'ho visto io! L'ho vissuto io. Combattendo quell'uomo lì. Alla fine, alle sei del mattino, si aprì la chiesa e lui entrò a salutare la Madonna: **tutta la notte a "combattere"**, e poi tornò a casa. Quando arrivò, cercò la moglie, ma non la trovò e pensò: "Se ne è andata. No, la Madonna non può farmi questo". Poi la trovò, sorridente che diceva: "Ma non so cosa è successo; i medici dicono che è cambiato così e che adesso è guarita". Quell'uomo lottando con la preghiera ha avuto la grazia della Madonna. La Madonna lo ha ascoltato. E questo l'ho visto io: la preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al **centro della tenerezza di Dio** che ci ama come un padre.

E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, **senza voglia, senza combattere**, ma non si chiedono così le cose serie. La preghiera è un combattimento e il Signore **sempre è con noi**.